

due mesi più tardi la parola d'ordine suona: semplice assistenza, ma nessun editto; e più tardi ancora: nemmeno l'assistenza, quando non si possa ottenere senza editto; fine 1649: per nessun conto acconsentire alla pubblicazione della Bolla.¹ L'Inquisizione poi stabilì il 23 febbraio 1651² che Bichi non dovesse assolutamente acconsentire a una nuova pubblicazione della Bolla; essa era stata pubblicata in Roma, comunicata ai vescovi, messa in mano dei delegati di Lovanio Sinnich e Paepe innanzi al notaio; una nuova pubblicazione avrebbe creato un forte pregiudizio contro la Sede Romana. Se Bichi vuole ristampare la Bolla, ciò che non appare necessario, può farlo, ma non vi si dovrà aggiungere alcun decreto intorno al braccio secolare o altro simile. A Roma più d'ogni altra cosa si sarebbe visto volentieri che si mettesse tutto in tacere,³ e si cercò di ottenere con rimostranze presso Filippo IV ciò che presso Leopoldo Guglielmo sembrava difficile raggiungere.⁴

All'internunzio non riuscì di ottenere dall'arciduca la revoca dell'abbozzo. Egli rispose alle rimostranze di Bichi che le deliberazioni erano state prese alla presenza di quattro sacerdoti e che ciò gli bastava per lo sgravio della sua coscienza. D'Hovyne rispose che l'internunzio voleva dar troppo risalto alla sua autorità

¹ I decreti sono raccolti nella *Lettera del Bichi del 17 marzo 1650 (Excerpta loc. cit.) 28, dicembre 1647: «di procurare il braccio secolare» 1° febbraio 1648: «di non far altra istanza che di una semplice assistenza del braccio secolare» e nessun editto; 6 giugno 1648: «che non faccia istanza di pubblicazione di editto, anzi vi si opponga e lassi dileguare la pretensione che si è havuta di questa assistenza, mentre non ci dia senza pubblicazione di editto»; 18 dicembre 1649: «di non consentire in verun modo alla pubblicazione della bolla, e quanto agli altri mezzi per reprimere l'audacia delli Janseniani, lassi la cura a S. A., e quando debbia gastigare, non faccia atto positivo senza partecipar prima». La decisione dell'Inquisizione del 6 giugno 1648 ancora una volta nell'abbozzo allegato alla lettera del Bichi del 4 marzo 1651. Egli biasima l'affermazione che i chierici siano soggetti del re e che sia loro minacciato il bando. Simili *note «a tergo», si trovano spesso su i dispacci di Bichi, per esempio 28 dicembre 1647, 9 settembre 1649, 18 agosto 1650. Nelle *istruzioni al nunzio spagnuolo si parla spesso della questione giansenistica in Piandra: *Nunziat. di Spagna* 347, Lettere al nunzio del 17 e 24 marzo e 7 luglio 1646, 5 febbraio e 13 luglio 1647, Archivio segreto pontificio.

² * «Non potest ibi deveniri ad novam publicationem absque magno praedictio auctoritatis huius s. Sedis». *Excerpta* (secondo il dispaccio di Bichi del 19 gennaio 1651 loc. cit.).

³ Bichi il 2 maggio 1648 aveva mandato l'abbozzo di un editto arciduciale, ma «le fu scritto sotto il 4 junio, che procurasse in ogni maniera, che quel editto non si pubblicasse in quella forma, anzi non facesse più istanza, ma lasci a poco a poco svanire la pretensione dell'assistenza, quando s'habbia a publicar editto». * *Summarium* (vedi sopra pag. 230, n. 3).

⁴ Al nunzio di Spagna «si è scritto, che insista co' suoi ufficii per ottenere il decreto dell'assistenza rappresentando esser hora il tempo opportuno per la presente debolezza de' Janseniani». 6 marzo 1649 a Bichi, *Nunziat. di Piandra* t. 28, Archivio segreto pontificio.